

# Dichiarazioni di voto sulle Tesi

Tronti

Sento il bisogno di motivare — ha detto Mario Tronti — il giudizio di approvazione sul documento. Considero i documenti una base, una traccia, un indice su cui lavorare. Bisogna immettere queste idee nel partito e anche all'esterno. Abbiamo bisogno di uscire al più presto da questa fase tutta interna del dibattito. All'esterno abbiamo dato in questi giorni l'immagine di un partito che espone una discussione su tutto. Occorre adesso indirizzare la discussione verso alcuni sbocchi e scelte di fondo. I cento fioroni sono uno spettacolo anche bello, affascinante, se però danno un'idea di un corpo che cresce nel dibattito e nella ricerca. E allora dobbiamo puntare verso una convenzione programmatica, come momento finale in cui la discussione con il contributo di tutte le competenze sociali, porti a conclusioni che abbiano il senso della sintesi e della scelta.

Ci preme innanzitutto il diritto dell'alternativa e il movimento verso questo obiettivo. La proposta di un governo di programma ha questo significato. Un punto debole forse è proprio nella proposta politica, perché l'idea di un governo di programma non esprime una carica di rottura del quadro politico. Per questa ragione ho approvato l'emendamento proposto dal compagno Ingrao a quella Tesi, anche se penso che la mancanza di questo punto nel documento finale non invalidi il suo valore complessivo. E penso altresì che la proposta di Ingrao sia una proposta politica realistica, un'idea ancora da utilizzare nell'iniziativa quotidiana.

Bisogna infatti sapere che abbiamo davanti il tema dello sbocco del sistema democratico. Questo passaggio è solo in movimento. L'iniziativa politica e non il suo avvio reale del processo dell'alternativa senza questo sbocco. L'iniziativa politica deve contribuire a costruire lo schieramento sociale necessario. Penso che ci siano le condizioni per una fase costitutiva. Non è solo in movimento il quadro politico, è in crisi tutto un assetto istituzionale. C'è un limite di fondo — afferma Tronti — nelle considerazioni di chi afferma che le fasi costitutive sono sempre consegnate a un mutamento dei rapporti sociali. Nel dibattito sul documento si è visto che ci troviamo di fronte a profonde trasformazioni, che danno luogo a scomposizioni e cambiamenti nelle grandi classi sociali. Ma queste novità non sono state ancora recepite a livello del sistema politico e istituzionale. A livello politico e istituzionale non hanno ancora trovato il rilievo necessario i mutamenti che si sono sviluppati in questi ultimi quindici anni.

Dobbiamo riuscire a prevedere — ha concluso Tronti — il seguito del dibattito. Ci sarà un'attenzione particolare sul partito, sul suo carattere, sulla sua linea. Per questo ritengo importante quanto è contenuto nella Tesi 43, così come è scaturita dal dibattito. La novità sta nel proporre un salto di qualità nell'organizzazione. Abbiamo ancora bisogno di un salto di qualità. Il problema è che la ragione ci dice che verranno tempi difficili. Non basta però l'ottimismo o un po' di sentimentalismo della volontà. Ci vuole una volontà razionale, salda e lucida, fondata su una sintesi di uscite politiche e di forze organizzate.

Turci

Voterò a favore — ha esordito Lanfranco Turci — ma sento il dovere di non nascondere anche gli elementi di insoddisfazione. Voto a favore perché, in generale, ciò che è detto in positivo nel documento corrisponde a ciò che io ritengo che debba essere. Non vedo naturalmente. Non sono, infatti, soddisfatto per il modo in cui sono state poste, nell'insieme, le questioni relative alla riforma dello Stato; e sono preoccupato per le interpretazioni cui si presta la formulazione sul sindacato. E, comunque, decido di votare a favore e sviluppo le nostre scritte sulla collocazione del partito nella sinistra europea, sulla Nato, sul disarmo, gli Usa, l'Urss e i paesi del socialismo reale. Positivo è anche il modo in cui abbiamo sciolto il nodo del rapporto tra governo di programma e alternativa. Superando in gran parte l'ambiguità che erano nel documento e respingendo proposte di segno nettamente diverso sul terreno strategico e delle alleanze.

Voto a favore — ha aggiunto Turci — perché ciò che è ribadito nel documento precedente il congresso, ma anche per ciò che non è ripreso e si è lasciato cadere. Non posso ancora dare atto del modo più sciolto e franco di questa nostra discussione, che non ha confronti col passato. Dunque, il mio voto favorevole è in parte condizionato dalla logica di evoluzione della nostra linea; la mia insoddisfazione nasce dal fatto che troppo lento mi sembra il ritmo di questa evoluzione, lenta la ridefinizione dei problemi di merito, ma soprattutto la ridefinizione dei modi d'azione. E, in particolare, la presenza nella società e nelle istituzioni. Troppo peso ha ancora la difesa della continuità nella formazione di quel che prevale della cooperazione, il mimetismo di tanti quadri, la difficoltà a cogliere e interpretare le novità.

Si è discusso di questo modo di sviluppo del partito e più consono alla nostra storia. Ha proseguito Turci —. Capisco ma non condivido la preoccupazione di tanti compagni dirigenti i quali pensano che solo in questo modo possiamo meglio portare con noi tutte le nostre forze, nell'attraversamento del guado che ci deve far diventare partito di governo a tutti gli effetti. Ma le nostre forze tradizionali sono per loro stessa natura in via di ridefinizione. Le nuove possiamo incontrarle con questo modo di sviluppo del partito? Soprattutto, noto che il nostro modo di procedere presuppone una valutazione tutta basata sui tempi lunghi, una transizione a tempi indefiniti. Ma questo, forse, non c'è consentito. Le aspettative e le esigenze della società italiana mi paiono ben più urgenti e necessitate.

Siamo attenti — ha concluso Turci — a un congresso tutto rivolto all'interno del partito, tutto giocato sulle mediazioni necessarie nei gruppi dirigenti per compiere un timido avanzamento. Voto a favore perché la Tesi è un documento che, a mio avviso, nel tempo, che il dibattito congressuale ci ha fatto, dentro e fuori il partito, consenta uno scatto ulteriore, più forte e deciso, per un congresso che sia all'altezza di ciò che il Paese chiede oggi al Pci.

Folena

Voglio esprimere — ha detto Pietro Folena, segretario della Federazione giovanile comunista italiana — un giudizio nel complesso positivo sui documenti redatti. Il metodo di autonomia che noi giovani comunisti abbiamo in questi giorni sperimentato, credo rappresenti una significativa innovazione: dettata non da ragioni di opportunità ma da coerenza con l'impostazione nuova del rap-

porto Fgci-Partito avviato nel nostro congresso di rifondazione.

Noi giovani comunisti guardiamo al congresso del partito con grande speranza: i suoi esiti influenzeranno molto le possibilità di crescita della sinistra e ad essi è anche legata, in parte, la possibilità che siano accolte le istanze delle giovani generazioni. Ho apprezzato il carattere aperto della discussione, che ha permesso il libero esprimersi di tutte le posizioni, e ha considerato nella sua diversità — come dice lo stesso documento — un valore. Anche la decisione di dare ampia pubblicità ai lavori del Cc e della Ccc ci sembra premessa ad una più ampia partecipazione dei compagni alle decisioni e alle scelte, e affermi una nuova trasparenza e evidenza della politica.

Particolarmente efficace mi sembra la Tesi 1, che senza reticenze rimotiva un filo culturale della nostra strategia di trasformazione: si esce da ogni discussione astratta e ideologica per dare nuovo vigore alle idee del socialismo e metterle al passo coi grandi processi di mutamento.

Condivido poi la scelta europea fatta nel documento, e il rifiuto da un lato di una posizione di subordinazione nei confronti degli Usa, e dall'altro di ogni ipotesi di nazionalismo. E tuttavia in alcuni tratti del documento affiora una concezione troppo statica delle relazioni internazionali, che poco valore dà a possibili iniziative autonome di singoli paesi a Est come a Ovest. L'unilateralismo che non è la posizione del Fgci — non realizza il superamento dei blocchi; né però si può rinviare tutto ad un futuro impalpabile. Bisogna porre alcune questioni strategiche fondamentali: quella del ruolo e della presenza dell'Europa nella trattativa; quella della creazione di aree senza armi nucleari; quella della restituzione alla sovranità popolare del diritto di essere informata e decidere su questioni di tale portata: su questi tre assi il movimento per la pace può trovare nuovo sviluppo. Più rilievo debbono avere i temi della riconversione delle industrie belliche, dell'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi e della riforma del servizio di leva e dell'obiezione di coscienza.

L'obiettivo di guidare l'innovazione e aprire una fase nuova dello Stato sociale è giustamente sottolineato: ma ritengo importante che si eviti l'illusione che di per sé l'innovazione sia fattore di progresso. Bisogna maggiormente mettere l'accento sulla qualità dello sviluppo. Perciò la conferma della scelta socialista.

La scelta di una politica attiva del lavoro deve far trarre al partito e al movimento sindacale tutte le conseguenze. I duecentomila in piazza a Napoli, qualche ora fa, chiedono anche tale rinnovamento. E il partito a questo movimento deve dare un segnale. Ma sul terreno del lavoro c'è un'arretratezza nell'azione del partito e del sindacato, che il documento non rileva, confermata dalla mancata adesione della Cgil alla marcia.

Abbiamo apprezzato il rilievo che al movimento del partito congressuale viene dato: sono novità significative. Non abbastanza individuato mi sembra però il ruolo che essi autonomamente possono giocare non per sostenere una soluzione di governo ma per rendere possibili ricambi politici, come l'alternativa. Essi possono produrre e in qualche modo già producono significativi mutamenti nelle forze politiche. Il rinnovamento del partito va operato nella direzione di un maggior radicamento e di una maggiore apertura nella società valorizzando specificamente il ruolo del partito. E in questa direzione, nelle prossime settimane riunito il Cn della Fgci per discutere dei documenti e su questa base parleremo ai congressi.

Parisi

Credo — ha detto Gianni Parisi, annunciando il proprio voto favorevole — che il documento finale che offriamo alla discussione congressuale sia molto progressivo. Il confronto che qui c'è stato rappresenta un salto di qualità nella vita interna del partito e i documenti di base, già apprezzabili in partenza, hanno ricevuto un miglioramento notevole. E la riprova che dal confronto e dalla mediazione può scaturire un risultato assai positivo. Ci sono temi sui quali si dovrà continuare a discutere, come quello, assai importante, della alternativa su cui pure il Cc è pervenuto ad una formulazione chiara che fa comprendere, anche, il carattere intermedio del governo di programma. E ci sono temi sui quali si deve proseguire con maggiore precisione, come quello del sindacato. La campagna congressuale saprà certo dimostrare capacità di questi approfondimenti e miglioramenti. Una campagna congressuale — ha concluso Parisi — che per la prima volta si tiene nell'assenza di Enrico Berlinguer, che pur con la sua assenza, la politica ha permesso che il nostro partito pervenisse a questo decisivo passaggio. Sarà bene che anche questa circostanza sia annotata in questi nostri documenti.

Corbani

Esprimo il mio consenso ai documenti congressuali — ha detto Luigi Corbani, segretario della Federazione di Milano — che mi sembrano una buona base per la discussione del partito. Mi pare che la Tesi 43, il progetto di Tesi sia non solo la proposizione, ma uno sviluppo della linea — approvata dal XVI Congresso — dell'alternativa democratica, concepita come un processo, attraverso tappe intermedie che comportano iniziative, massa, nuovi rapporti tra le forze politiche. Credo, appunto, che l'equilibrio tra rapporti politici e iniziativa di massa sia ben risolto dalle Tesi nel momento in cui si enuncia la nostra strategia di alternativa democratica. Un equilibrio mi pare sia stato trovato anche nel giudizio sul sindacato, rispettando l'autonomia sindacale, senza sottrarre una nostra responsabilità nell'aver caricato sul sindacato possibilità che contraddicevano la nostra linea politica aperta negli ultimi anni. Per tutti questi motivi considero la Tesi una buona base sufficientemente unitaria per il dibattito congressuale.

Cacciapuotì

Sono soddisfatto delle Tesi — ha detto il compagno Salvatore Cacciapuotì, segretario della Ccc — e in particolare per la chiarezza delle affermazioni contenute nel capitolo sul partito, che sottolineano il carattere libero del nostro dibattito interno e il diritto a mantenere il dissenso. Questo però non vuol dire che non ci sia la necessità di una piena unità operativa del partito, allorché le decisioni vengono prese.

Dopo che si è discusso e si è votato, magari ci si è divisi in maggioranze e minoranze, il carro dobbiamo tirarlo tutti, altrimenti diverremmo un partito-congresso permanente, anche dopo che i congressi si sono svolti.

Cossutta fa spesso discorsi sull'imperialismo, sul superamento del capitalismo, sulla

necessità di fare il socialismo, affacciando posizioni — diciamo così — classiche. Ma, a un certo punto, mi delude. Quando dice che dopo l'altro Congresso entreranno nel Cc solo lo e Cappelletti, mi pare dimentichi che nel Comitato centrale e negli altri organismi dirigenti, si è eletti e si entra a titolo personale. L'impressione è che Cossutta faccia all'incirca questo ragionamento: «Contavamo di più e voi ci avete dato solo due posti». Se questa è la logica del suo discorso, siamo nella logica delle correnti. Ed io non sono d'accordo. Sono d'accordo, invece, perché si discuta liberamente, si voti, ma alla fine ci sia un impegno unitario del partito per portare avanti le decisioni adottate.

Guttuso

Renato Guttuso, indisposto, ha chiesto che fosse letta la sua dichiarazione di voto: «Oggi, in un momento particolare, è un serio per il paese, e serio anche per il partito, reputerei una viltà non esprimere le mie opinioni. Dico subito che concordo con la relazione del compagno Natta, con i documenti che ci sono stati sottoposti e che voto a favore di essi. Ma mi sembra necessario, ancorché superfluo, ribadire che la trasformazione della società resta il nostro obiettivo principale. Dobbiamo essere coscienti del carattere rivoluzionario di tale obiettivo, termine che, da qualche tempo, si ha quasi ritengo di pronunciare. Noi viviamo in un'epoca di crisi politica, economica, morale, culturale, profondissima; ma non siamo ancora alla catastrofe. Benché la crisi sembra aggravarsi sempre di più.

Il mio voto, dopo il momento della Resistenza, questo sia il momento in cui il nostro Paese ha più bisogno dei comunisti. Non solo come difensori di valori fondamentali, ma come promotori di azioni atte a fermare il processo di disgregazione (si è visto come la crisi politica, economica, morale, culturale, anche essa un momento ulteriore della crisi). Per questo bisogna saper essere autenticamente moderni. La generale modernizzazione della società, non mi pare abbia toccato le questioni di fondo; non ha mutato granché nella struttura sociale. Non è che sempre il cambiamento sia modernità (Nord-Sud, rapporti sociali).

Voglio precisare che per me essere moderni non vuol dire essere modernisti. Moderno vuol dire semplicemente attuale. In armonia con la realtà, e in sintonia con il suo movimento.

Vano e insensato mi sembra parlare di post-moderno. Non si può essere post-attuali, quando l'attualità spesso si supera e si modifica continuamente. Uscire dalla crisi, attraverso noi, presuppone che la facciano arretrare il primo obiettivo dei comunisti, scartando accordi di potere, e alleanze precostituite, non ricercando maggioranze fittizie e velleitarie; ma stabilendo alleanze fondate su problemi, su comuni ideali, su reale volontà di risolvere i concreti problemi del lavoro e del paese. In questo senso va inteso, a mio parere, un governo di programma, nell'ambito del quale possono essere realizzate riforme anche di fondo, anche istituzionali, senza mettere in discussione ciò che nelle istituzioni si è dimostrato stabile e durevole (forse solo male applicato). Per la realizzazione di un tale governo, credo sia importante il contributo dei giovani con la loro tensione ideale e la loro sete di concretezza.

Su una nota più generale, vorrei richiamare l'attenzione del Cc: la cultura. Un punto da non sottovalutare, proprio quando si parla di governo di programma. Vedere la cultura attraverso i problemi della scuola e dell'università, dei beni culturali, è giustissimo. Ma di là di ciò, la cultura è un problema che non debba dimenticare che è il sentimento della cultura che sta alla base di ogni proposta seria. La cultura non va considerata materia da specialisti, ma cosa vivente, nutrimento e garanzia di ogni iniziativa. Il partito comunista deve avere su questo problema una sua prospettiva, accettando la pluralità più larga di opinioni e proposte, ma tralasciando di registrare, se non a livello dell'informazione, parafenomeni e improvvisazioni.

Il Pci ha tradizioni di cultura altissime che nessun partito comunista, della stessa identica natura, può vantare. Deve continuare a degnarsi di questa tradizione. La coscienza di questo privilegio è essenziale perché il Pci possa svolgere il ruolo di mediatore, di interprete e di promotore delle grandi esigenze morali, civili e politiche del nostro paese che vuole rinnovarsi per continuare a vivere.

Fanti

Guido Fanti, impegnato nei lavori del Parlamento europeo, ha formulato per lettera alla presidenza la sua dichiarazione di voto: «Mentre esprimo il mio consenso al documento programmatico, che mi sembra carica di indicazioni essenziali per un programma di governo risolutivo, credo che il paese, che ha dato il suo voto di approvazione, si sia dato una linea politica chiara e precisa, e che questa sia la base di ogni proposta seria. La cultura non va considerata materia da specialisti, ma cosa vivente, nutrimento e garanzia di ogni iniziativa. Il partito comunista deve avere su questo problema una sua prospettiva, accettando la pluralità più larga di opinioni e proposte, ma tralasciando di registrare, se non a livello dell'informazione, parafenomeni e improvvisazioni.

Il Pci ha tradizioni di cultura altissime che nessun partito comunista, della stessa identica natura, può vantare. Deve continuare a degnarsi di questa tradizione. La coscienza di questo privilegio è essenziale perché il Pci possa svolgere il ruolo di mediatore, di interprete e di promotore delle grandi esigenze morali, civili e politiche del nostro paese che vuole rinnovarsi per continuare a vivere.

In secondo luogo, anche là ove le Tesi affermano posizioni giuste e innovative (la scelta europea e la nostra collocazione nella sinistra europea) si manifesta una reticenza a trarne le necessarie e per me dovute conseguenze operative, quale ad esempio, pur nella nostra indiscussa autonomia, l'esigenza di dare maggiore continuità ed estensione ai rapporti con i partiti e le loro organizzazioni regionali e internazionali che della sinistra europea sono — come noi — parte integrante.

Ed infine mi pare che mantenere il richiamo al centralismo democratico contraddica e rischi di vanificare l'invito ripetutamente rivolto a ricercare forme nuove di sviluppo della democrazia nella vita del partito. Sono comunque convinto che l'impegno responsabile di tutti i compagni, a cominciare naturalmente dal mio, nello svolgimento del dibattito congressuale varrà a far assumere al XVII Congresso, in una più ampia e consapevole unità, quel ruolo e quella funzione che non solo il partito ma il Paese attende.

Napolitano e Bassolino

I compagni Napolitano e Bassolino — che ieri erano a Napoli per la manifestazione dei giovani, alla quale hanno rappresentato il Pci — hanno, nel pomeriggio, telefonato al Cc per esprimere il loro voto favorevole alle Tesi.

Villari

Esprimo la mia soddisfazione — ha detto Rosario Villari — per il fatto che in questa riunione del Comitato centrale c'è stato un dibattito reale e un chiarimento delle posizioni realmente esistenti nel partito. Dobbiamo tuttavia manifestare alcune riserve sulle proposte di Tesi per il Congresso. Mi sembra che sia dal documento che dalla discussione risulti una fiducia eccessiva negli effetti che la crisi del pentapartito può avere per lo sblocco della situazione politica in senso favorevole al Pci. Ho avuto inoltre l'impressione, dal corso della discussione, che non sia abbastanza chiaro il rapporto tra l'idea del governo di programma ed il progetto di alternativa: ho avuto l'impressione, cioè, che quando si precisano i contorni del governo di programma diventa più incerto il profilo dell'alternativa e viceversa.

A mio avviso dovrebbe emergere più chiaramente il fatto che la via per assumere una funzione sempre più importante nella direzione del Paese non è l'inversione di formule o di nuove tattiche politiche (che pure sono necessarie) né la riforma istituzionale. La via è l'acquisizione di una sempre più grande capacità del partito e del suo gruppo dirigente di interpretare le esigenze profonde del Paese, di individuare i suoi problemi e di tradurli in proposte e prospettive di governo. L'accreditamento di questa capacità è lo scopo essenziale del rinnovamento del partito; ed il Congresso è la grande occasione del rinnovamento. Da questo punto di vista, come spinta e indirizzata al movimento del partito, il documento è solo parzialmente soddisfacente. È soddisfacente, in una certa misura, nella parte che riguarda la politica estera. Qui c'è stato uno scontro di posizioni, attraverso il quale si è precisata una determinata linea di interpretazione e di analisi che risulta abbastanza chiara dal documento. Ciò è importante anche perché proprio sul terreno della politica estera il movimento operaio ha dimostrato spesso nel corso della sua storia di essere in difficoltà.

In altre parti, invece, il documento mi sembra inadeguato non tanto perché contenga affermazioni in contrasto con le prospettive di riforma e di rinnovamento, quanto perché rimane spesso alla superficie, sul vago, non riesce a raggiungere quei rigori e quella coerenza che sono necessari per dare incisività all'analisi ed alle proposte. Nelle quaranta pagine del documento si ripetono più di 130 volte le parole: nuovo, rinnovamento, innovazione. Che significa questa ripetizione eccessiva? Che cosa significa? In molti casi — come il lettore può facilmente constatare — quei termini servono a coprire incertezze, imprecisioni, idee vaghe e generiche.

Non ho qui il tempo per esprimere la mia opinione sulla qualità di questo fatto. Mi limito a segnalare ed a dichiarare la mia insoddisfazione, poiché ritengo che esso denunci la persistenza di equivoci, di fraintendimenti e di un insufficiente approfondimento delle linee generali e di fondo del rinnovamento. Esprimo la speranza che il lavoro ulteriore di preparazione ed il Congresso chiariscano queste linee in modo più netto, più rigoroso e più profondo di quanto si è potuto fare nella elaborazione delle Tesi. Per questi motivi darò un voto di astensione sul documento politico.

Ingrao

Io esprimo — ha detto Pietro Ingrao — un voto di astensione sul progetto di Tesi, essenzialmente perché ritengo ancora generica ed inadeguata la proposta di governo che è contenuta nel documento; e mantengo la mia opinione sulla validità di una proposta diversa, che ho chiamato, con una immagine, «governo costituzionale». Ci sono motivi che mi fanno ritenere che la proposta di governo che nel corso del dibattito hanno sostenuto l'opportunità di una relativa indeterminazione di una nostra proposta di governo. Non sono convinto di questa Tesi. Credo che il processo di sfaldamento del pentapartito, nella misura in cui è una riforma di destra, o più indolore. Esso renderà più acuta la questione delle istituzioni che è già assai grave, come dimostrano vicende recentissime di queste settimane. E non so vedere una via di uscita dalla crisi che non metta all'ordine del giorno come obiettivo di revisione della Costituzione. E non so vedere una via di uscita dalla crisi che non metta all'ordine del giorno come obiettivo di revisione della Costituzione. E non so vedere una via di uscita dalla crisi che non metta all'ordine del giorno come obiettivo di revisione della Costituzione.

Mi è stato osservato da alcuni compagni che nelle vicende della storia, prima in lotta decide, e poi i vincitori dettano le regole del gioco. Obiettivo due cose: 1) non capisco allora perché noi abbiamo accettato, appena qualche mese fa, senza obiezione alcuna, la trattativa cosiddetta «a due tavoli» proprio su un insieme di proposte di revisione della Costituzione; 2) ritengo che la questione istituzionale è già sin troppo matura e che la stretta delle cose non ci lascia margine. Temo che se non interverremo con l'iniziativa nostra, rischia di passare in un futuro prossimo l'iniziativa altrui di una riforma di destra, o più indolore. Esso renderà più acuta la questione delle istituzioni che è già assai grave, come dimostrano vicende recentissime di queste settimane. E non so vedere una via di uscita dalla crisi che non metta all'ordine del giorno come obiettivo di revisione della Costituzione. E non so vedere una via di uscita dalla crisi che non metta all'ordine del giorno come obiettivo di revisione della Costituzione.

Sono convinto che questa nettezza di scelte chiare e determinate conti anche nell'analisi critica e nel più avanzato e innovativo dei limiti seri che sento ancora nell'analisi della crisi grave del sindacato. Trovo che questa è anche la strada più efficace per consentire a tutto il partito di pronunciarsi nitidamente su differenze non piccole che si sono manifestate fra di noi, già prima, e ora, in questa sessione del Comitato centrale. Mi sembra che questa sia quella consigliabile per esprimere il volto di un partito, che vede il dissenso come un contributo al confronto su cui si costruisce una vera unità di azione. Per questi motivi, pur apprezzando le molte scelte giuste e felici che sono contenute nel progetto di Tesi, non mi sento di dare ad esso la mia approvazione ed esprimo un voto di astensione.

Magri

Non credo di avere dissensi notevoli rispetto al documento programmatico, fra i comunisti non mi sento di approvarlo, e mi asterrò, ha annunciato Lucio Magri. Perché mi pare che esso, tra molte cose giuste, ancora troppo eluda o sospenda alcune scelte non rinviabili e sulle quali è da tempo emerso un dibattito nello stesso gruppo dirigente, che non a caso si è riproposto in questo stesso Cc. Non solle-

vo ovviamente solo e soprattutto una generica questione di democrazia, un'astratta necessità di chiarezza. Ciò che mi preoccupa è invece:

1) che non affrontando di petto le questioni più scottanti, si perpetui un ritardo nell'iniziativa del partito, o continuino poi nella pratica a convivere comportamenti divergenti come è accaduto sulla questione del nucleare, su quello della politica della sicurezza e del movimento della pace, ne compagna per il referendum e sulla democrazia sindacale; e d'altra parte continui una certa indeterminazione anche su grandi questioni di fondo come la distinzione tra alternativa e alternanza, e il nesso tra alternativa e terza via. E tutto ciò, ecco il punto, in una situazione politica in cui da un lato si accelera, come abbiamo visto negli ultimi mesi, la crisi del blocco dominante, ma dall'altro permangono, come si è visto il 12 maggio, carenze e ritardi gravi nel processo di costruzione di un movimento e di uno schieramento alternativo. Una situazione dunque in cui molto dipende dalla nostra capacità di sviluppare un'iniziativa più precisa e più forte di quanto non siamo finora stati capaci.

2) che non si affermi una tendenza che in questa società è oggi generale e oggettiva al logoramento del carattere militante del partito, alla separazione tra chi partecipa alle scelte, e una massa che non riesce a sviluppare appieno la sua capacità di sentire, di pensare, di decidere, di partecipare, è orientata verso un malgrado dagli strumenti di informazione o si difende con una cultura elementare, mentre questo del partito come forza militante, come intellettuale, come politica, è il problema più drammaticamente difficile, e anche il più importante per governare e trasformare una società tanto complessa e disgregata. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica, si perdono in sinistri effetti, restino in sospeso e riemergano poi in forme disordinate e semplificate.

Può darsi, anzi mi auguro, che queste preoccupazioni siano eccessive o sbagliate: ma mi pare politicamente utile, oltre che questo esprimere, perché tutti il più possibile, intervenire per sviluppare e determinare meglio ciò che mi sembra ancora irrisolto. I lavori di questo Cc confermano che questa strada, di chiarezza nel confronto senza lacerazioni, è possibile e feconda. Il mio voto di astensione, dunque, è comunque, non sinistri, il significato di una contrapposizione, ma quello di un contributo di stimolo.

Perna

I primi due capitoli delle Tesi — ha detto Edoardo Perna — costituiscono un fatto importante e contengono — come ha rilevato il compagno Natta — una novità significativa: la valutazione del vertice di Ginevra e delle possibilità che apre ad una più incisiva lotta per la distensione internazionale e la pace; la nostra collocazione occidentale insieme alla indicazione dei rapporti che è necessaria stabilire con i paesi del blocco sovietico e del blocco orientale, ha creato un processo di cambiamento, contrastando l'offensiva conservatrice.

Un certo riscontro di queste novità c'è anche nel terzo capitolo delle Tesi. Tuttavia, tra la parte dedicata alle questioni internazionali e quella riguardante il nostro progetto politico in Italia mi pare vi sia una contraddizione flagrante.

Intanto, è singolare che, laddove giustamente criticiamo l'esperienza del pentapartito nella parte dedicata alle questioni internazionali, non vi sia però alcuna valutazione di ciò che abbiamo fatto noi a partire dal XVI Congresso. Non credo che l'omissione di un tale bilancio sia volontaria: il fatto è che non è stato possibile affrontare questo tema. Si sa che la nostra linea politica non per caso è rimasta quando abbiamo discusso il capitolo sui problemi del partito. Naturalmente, anche in quella sede ci si doveva riferire a quel bilancio. Ma ciò non è sufficiente perché noi, per quanto concerne gli esiti e l'efficacia della nostra linea politica, ci si rivolga alla generalità dei cittadini e non solo ai compagni.

Resta, d'altronde, poco chiaro il rapporto tra la proposta di un governo di programma e l'alternativa democratica. Il governo di programma, secondo me, è una proposta che vuol dare sbocco alla possibile crisi del pentapartito e non può essere caricata di altri significati. D'altra parte la linea dell'alternativa democratica richiede però un esame più attento del modo in cui si deve poter arrivare a nuovi rapporti politici.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito che l'alternativa democratica non è un'alternativa di regime, ma che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi. Questa situazione dovrebbe suggerirci una più attenta valutazione del peso sospeso che hanno l'autonomia del partito dal sindacato e l'autonomia del sindacato dal partito.

Per queste ragioni — ha concluso Perna — mi asterrò nella votazione finale del documento.

Cossutta

Nell'annunciare voto di astensione, Armando Cossutta ha rilevato che nelle Tesi si trovano affermazioni coraggiose e di grande rilievo, le più avanzate e innovative rispetto alla vita del partito quelle della Tesi 45 in cui si afferma che l'ampiezza dei dibattiti, la pluralità delle posizioni politiche e culturali non rappresentano un elemento di disgregazione, ma un segno di forza e di ricchezza del partito. E un passo avanti nella situazione della democrazia interna; e si arricchisce così la stessa indicazione di Natta contenuta nel discorso alla festa di Ferrara: «Occorre oggi aggiungere che ogni compagno che esprima un'opinione in contrasto con quella della maggioranza deve sentirsi pienamente a proprio agio se egli considera giusto mantenere e sostenere le proprie posizioni».

Vale la pena di sottolineare il valore di questa Tesi di fronte alle insoddisfazioni e agli anacronismi ancora esistenti. E ora, per questo, mangiano contro tali esigenze; che permangono nelle nostre organizzazioni e — mi permetto di rilevare — anche qui, fra alcuni compagni del nostro Cc. Molti altri sono i punti di vista di cui il documento non parla e non è positivo. Manca la forza di una chiara indicazione politica: le stesse linee generali che dovrebbero esprimersi appaiono spesso incerte, contraddittorie, interpretabili in modi diversi, anche, a volte, opposti. Mi pare, inoltre, nell'insieme delle Tesi, una precisa scelta di lotta antiperfettista. Reticenze, del tutto inadeguate, è la denuncia delle preminenti responsabilità dei dirigenti Usa nella corsa agli armamenti e del loro disegno di supremazia su scala mondiale. E manca una rigorosa e vigorosa valutazione critica delle gravi difficoltà in cui si trovano i movimenti dei lavoratori e la vita stessa del partito.

Oltre alle osservazioni generali, tra le Tesi

emergono anche posizioni che francamente considero non solo inadeguate ma errate.

Mi è stato fatto osservare che alcuni miei emendamenti sarebbero strumentali. Non condivido questa obiezione. Essi vogliono sottolineare che c'è da parte mia una riserva critica e che anzi questi emendamenti esprimono un dissenso. Non solo esso non mi pare proibito, ma — l'ho ricordato prima — dovrebbe essere considerato utile. Se un compagno chiede di discuterli in tutto il partito vuol dire che pensa in coscienza di essere nel giusto. Senza presunzione naturalmente. Ma non è presunzione anche quella di chi crede, per fare un esempio, che il documento non è adeguatamente espressivo di determinate opinioni e posizioni realmente esistenti nel partito solo due compagni (Cappelletti e Cossutta) sugli oltre duecento che ne fanno parte. E d'altronde il dissenso espresso da Cappelletti e da me al XVI Congresso ha contribuito non a ridurre ma a dare più forza al partito, alla sua immagine, alla sua azione politica.

Ritengo doveroso chiarire, rispetto a certe insinuazioni ed irritazioni provenienti dall'esterno per la mia posizione sulla politica dell'Urss, che io non ho chiesto una revisione dei giudizi espressi a tal proposito dal XVI Congresso. Mi desidero altrettanto francamente chiarire che considero un errore politico, un errore grave, che nelle Tesi si sia voluto ribadire ulteriormente il riferimento esplicito al XVI Congresso, il quale implica i giudizi espressi all'epoca, e che non si sia intervenuto per sviluppare e determinare meglio ciò che mi sembra ancora irrisolto. I lavori di questo Cc confermano che questa strada, di chiarezza nel confronto senza lacerazioni, è possibile e feconda. Il mio voto di astensione, dunque, è comunque, non sinistri, il significato di una contrapposizione, ma quello di un contributo di stimolo.

Libertini

Faccio una breve dichiarazione di voto — ha detto Lucio Libertini — anche perché mi ero astenuto, con una motivazione politica, sulla questione della precedente riunione del Comitato centrale che convocò il Congresso.

Voterò invece, e con convinzione, i documenti congressuali, ritenendo che essi da un lato siano aperti a importanti spunti di rinnovamento e di arricchimento della nostra linea politica, e dall'altro, una ferma risposta alla massiccia campagna che la Cgil conduce all'esterno, si è premuto sul Partito perché esso accettasse in qualche modo uno stravolgimento della sua linea e della sua natura. Devo dire che condivido preoccupazioni ed esigenze che sono alla base di questo documento — questioni poste da Ingrao in questa riunione del Comitato centrale. Ma, con tutto il rispetto per il suo giudizio, ritengo che esse trovino una risposta nei documenti, e mi dispiace che il successivo svolgimento di un dibattito congressuale franco e serio confermi questa valutazione.

Napoleone Colajanni

Voto di astensione anche di Napoleone Colajanni: avremmo bisogno di un congresso di grande respiro politico e ideale — ha detto Colajanni — che apra nuovi orizzonti all'iniziativa e al lavoro dei comunisti, non cercando di esorcizzare le preoccupazioni ma assumendo nuove responsabilità. Non mi sembra che le Tesi vadano in questa direzione. La proposta di governo di programma si riferisce a momenti intermedi, ma non mi pare che da sola possa costituire una risposta adeguata alle questioni che si pongono.

Mi sembra che non bisogna privilegiare il rapporto con i comunisti del blocco sovietico, certo la novità più grande di questi anni. Ma non credo che debba essere trascurata la considerazione che in regime democratico in nessun modo il rapporto con i movimenti può sostituire un rapporto politico. A me sembra che questo venga trascurato. L'iniziativa politica tenda ad essere sostituita da agitazione. Non direi chiaramente nel documento che il partito riconosce l'importanza dei movimenti ma non fa propria la strategia che potremmo definire movimentista mi sembra una rinuncia ad un errore.

E si tratta di vedere come il rapporto con i socialisti debba essere combinato con un rapporto unitario più ampio, quindi anche con la Dc, che possa costituire la necessaria garanzia per il cambiamento. Un governo di sinistra non può essere che un governo di maggioranza di questo rapporto. La necessità di dare indicazioni chiare viene dal fatto che negli ultimi anni abbiamo oscillato tra linee diverse e questo ha indebolito seriamente la capacità di proposta politica del partito.

Abbiamo avuto un avviso del prevalere di un metodo di direzione troppo accentratore e spesso troppo burocratico. Un metodo di direzione che ci ha fatto perdere di vista la linea principale del gruppo dirigente è stata il mantenimento di una certa linea, tenendo conto del dibattito in modo assai parziale. Ma così viene meno quella capacità di sintesi e di mediazione ad un livello superiore che è tratto essenziale di un gruppo che sia davvero dirigente.

Sono convinto che i problemi che abbiamo si possano affrontare soltanto se si è un partito dirigente, con la voglia e la capacità di creare concreti fatti politici che operino nel senso di cambiare questa situazione. Per questo mi sembra necessario che questi temi vengano sollevati in modo esplicito nel dibattito congressuale.

Abbiamo bisogno di più democrazia per potere avere più impegno politico, non per il gusto di dividerci. Penso che il gruppo dirigente attuale debba essere rinnovato e arricchito dall'apporto di forze che nel partito hanno già un ruolo, nonché dall'apporto di forze più giovani. Essenziale che sia una situazione aperta, in cui le forze giovani, che nel partito sono importanti, possano venire allo scoperto, per la forza che deriva dalle idee e dalla tensione morale verificata nella pratica della lotta politica, e non per prevenute cooperazioni o attraverso tatticismi attuati con consumata abilità.

Le riserve sono dunque di fondo. È chiaro che se il dibattito congressuale fosse tale da superare queste riserve, non cambiare opinione e sarebbe da parte mia solo una stupida ostinazione. Ma allo stato delle cose non posso che astenermi.